

APhEx 8, 2013 (ed. Vera Tripodi)
Ricevuto il: 02/12/2012
Accettato il: 13/05/2013
Redattore: Pierluigi Graziani

APhEx
PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA
GIORNALE DI **FILOSOFIA**
NETWORK
N° 8 GIUGNO 2013

R e c e n s i o n i

Grazia Basile, **La conquista delle parole. Per una storia naturale della denominazione**, Roma, Carocci, 2012, pp. 225.

di Elisabetta Gola

“Adamo dette il nome a ogni animale domestico, a tutti gli uccelli del cielo e a ogni animale della campagna”. Così nel *Genesi* viene spiegato il momento in cui il linguaggio e i nomi hanno origine: un atto di creazione del primo uomo. Questa spiegazione ha tuttavia lasciato aperti molti dilemmi, già discussi dai filosofi dell’antichità e oggi riletti alla luce degli strumenti e metodi delle scienze umane contemporanee. Linguisti, psicologi, filosofi, antropologi, neuroscienziati affrontano oggi il tema dell’acquisizione del linguaggio non solo da un punto di vista (filogenetico) sull’origine dei primi nomi, ma dalla prospettiva che esamina i processi (ontogenetici) di comparsa, estensione e talvolta perdita della conoscenza delle parole. Il lessico, infatti, ha le sue tappe caratteristiche nel corso dell’acquisizione delle parole nell’età evolutiva, nei bambini, quando il linguaggio prende forma. Lo studio di questo percorso, la cui analisi richiede una prospettiva sia linguistica che psicologica, è

imprescindibile per chi intenda fornire un'interpretazione alla natura e alla struttura del lessico. Altrettanto importante, a tal fine, risulta non solo il “farsi” ma anche il “disfarsi” del linguaggio, come mise in evidenza per la prima volta Roman Jakobson (1963). Quando la naturale conquista del lessico risulta compromessa da patologie del linguaggio, quali le afasie, i meccanismi sottostanti alla comprensione del lessico emergono e diventano così visibili allo studioso.

Nel libro di Grazia Basile, docente di Linguistica Generale presso l'Università di Salerno, si trattano proprio questi aspetti, adottando un punto di vista che affonda le sue radici in studi a cavallo tra la filosofia del linguaggio, la linguistica e la psicologia. L'attenzione ai dati è un'esigenza che si ritrova anche nei lavori precedenti dell'autrice: *Sull'enantiosemia. Teoria e storia di un problema di polisemia* (1996) e *Le parole nella mente. Relazioni semantiche e struttura del lessico* (2001). Non basta infatti la teoria per capire i fenomeni del linguaggio, ammonisce Tullio De Mauro nella Prefazione al testo: “Filosofi del linguaggio poco accorti rischiano di avviare una riflessione in vacuo ignorando, per ricordare Vico, «i quasi infiniti particolari che per natura vengono innanzi a chiunque vuol ragionare di una lingua»” (p. 11).

Il testo nel suo insieme si situa in una prospettiva non riduzionistica ed evidenzia la necessità di spiegazioni che includano il ruolo dell'interazione e dell'esperienza individuale e sociale, limitando – ma non eliminando – il ruolo di ciò che è geneticamente specifico e disponibile nella specie umana. Pertanto, diversamente dai dibattiti sui temi dell'acquisizione del linguaggio che hanno popolato gli ultimi decenni del secolo scorso [Piattelli Palmarini, 1980], in cui si trovavano nettamente contrapposte le due posizioni innatista e costruttivista, nel quadro teorico in cui si muove l'autrice si

trovano posizioni variamente sfumate. Nel volume si abbracciano infatti tesi collocabili in uno spazio intermedio tra due poli: la posizione di coloro che, come Noam Chomsky [1968, 1980, 1988], Jerry Fodor [1983, 1998] o Steven Pinker [1994, 2002], privilegiano le componenti genetiche e innate, da un lato; la prospettiva di chi evidenzia il ruolo dei processi di comunicazione, interazione e socializzazione nella formazione dei concetti e nell'acquisizione delle parole dall'altro. Grazia Basile propone una lettura di casi discussi in letteratura e di dati linguistici esaminati anche in altri suoi lavori che propendono per una strada che si avvicina maggiormente alla seconda alternativa, quella in cui la condivisione e il "fare insieme" costituiscono la ragione e la possibilità dell'apprendimento delle lingue, che procede "in maniera olistica, condividendo spazi esperienziali fatti di pratiche, saperi, parole, etc." (p. 25). Il paradigma interazionista o socio-pragmatico, all'interno del quale l'autrice colloca le sue riflessioni, è pertanto il punto di vista adottato per interpretare il processo di acquisizione del lessico di una lingua nel momento dell'età evolutiva in cui 'esplode' il linguaggio, ma anche per dar ragione dei processi di perdita del lessico in presenza delle patologie del linguaggio.

Nella prima parte viene discusso e illustrato il quadro teorico di riferimento, definito funzional-interazionista, il cui perno centrale è l'idea di un legame solidale e indissolubile tra linguaggio ed esperienza. Il denominare, di conseguenza, non è un'esplicitazione di idee già presenti nella mente, ma un'attività di immaginazione e creazione di significati: "Dare un nome a qualcosa è un modo per immaginarla, rappresentarla, classificarla all'interno della nostra mappa cognitiva delle cose e per mettere in comune con gli altri le conoscenze che acquisiamo" (p. 20).

Nel primo capitolo l'autrice solleva un tema, oggetto di un ampio dibattito nelle scienze cognitive contemporanee, legato alla comparsa della funzione simbolica, che sembrerebbe costituire “un’aspettativa innata e universale, comune a tutti gli esseri umani” (p. 33), persino ai sordociechi come Helen Keller [1996]. Le due posizioni teoriche che si fronteggiano e caratterizzano tale dibattito sono individuabili in questo ambito nelle prospettive che enfatizzano lo studio dei meccanismi mentali, che sono intrinsecamente propri degli individui in quanto appartenenti alla specie umana. In questa visione le ragioni dei comportamenti visibili ed esterni vengono fatte risalire a cause interne agli individui. L’attenzione in questo caso è pertanto rivolta primariamente ai meccanismi mentali che danno conto della possibilità di comprensione e comunicazione. La tradizione generativista [Pinker, 1994; 2002], ma anche l’epidemiologia di Dan Sperber [1996], si inquadrano in quest’ottica, ritenendo che le capacità biologiche, che fanno parte della dotazione geneticamente trasmessa nella specie umana, abbiano un ruolo fondamentale nel definire la cultura e i processi comunicativi. Le alternative teoriche a questo paradigma si differenziano in vari settori di indagine interni alle scienze sociali che confluiscono verso un’idea generale che John Tooby e Leda Cosmides [1992] hanno definito “Modello Standard delle scienze sociali”. Tali ambiti si ritrovano in discipline che variano dall’antropologia [Tylor, 1871, Boaz, 1911], allo strutturalismo [Saussure, 1972 [1916]], al costruttivismo [Piaget, 1950, 1970, Karmiloff-Smith, 1992]. In questo quadro di riferimento sono enfatizzate la plasmabilità e plasticità degli individui che rappresentano una materia indeterminata che il fattore sociale scolpisce e trasforma. In questa prospettiva possiamo inserire la linea argomentativa di Grazia Basile: il richiamo ad autori quali Bruner

[1990], Tomasello [1999] e Wittgenstein [1953] disegna infatti uno scenario in cui lo sviluppo cognitivo del bambino dipende dagli strumenti culturali di cui dispone nella sua nicchia ecologica (cfr. p. 40). Nell'ipotesi esplicativa sul problema dell'acquisizione del linguaggio, si predilige pertanto il movimento dall'esterno all'interno: dall'azione al concetto, dall'interazione agli schemi, dalla cultura alla biologia.

All'idea che il linguaggio sia un esito dell'evoluzione, sorto per far fronte alle esigenze comunicative e sociali in funzione delle pressioni ambientali e la necessità di garantirsi la sopravvivenza, Grazia Basile aggiunge infatti l'idea, a suo avviso ancora più rilevante, che il linguaggio si configuri come “una risposta complessa in relazione all'ambiente ecologico in cui si è sviluppato, ossia rispetto alle funzioni comunicative e interazionali” (p. 36). Uno degli effetti collaterali dell'operazione di forgiatura che il linguaggio e la cultura esercitano sul pensiero è la tendenza naturale per gli esseri umani a pensare in termini narrativi (p. 46). I primi sviluppi del pensiero narrativo sono legati alla capacità di rappresentare scene e organizzare campi esperienziali. In questo processo, strutture inizialmente olistiche e sincretiche divengono man mano forme di discorso, in cui confluiscono “sequenze di eventi, stati mentali, avvenimenti ecc. che si svolgono nel tempo e coinvolgono gli esseri umani come personaggi o come attori” (p. 55). Anche qui ci si trova di fronte a un bivio, in cui una strada conduce a cercare gli elementi che entrano in una narrazione e la compongono, mentre l'altra strada porta a sostenere che la narrazione è frutto della condivisione e che gli elementi che entrano in gioco nella narrazione sono definiti dallo stesso processo di scambio reciproco. Coerentemente con la scelta esplicativa di natura socio-culturale, anche in questo caso il favore dell'autrice va alla seconda alternativa, con una proposta teorica in cui “le prime

forme costanti e ripetute di scambio tra adulti e bambini, in cui questi ultimi imparano ad attribuire attivamente un significato alle azioni e alle espressioni della madre o di chi si prende cura di loro” (p. 50) costituiscono lo sfondo a partire dal quale il bambino apprenderà le abilità linguistiche (grammatica, capacità referenziale, comunicazione delle intenzioni). Tali transazioni routinarie creano un “formato” (traduzione della parola inglese *'format'*) prevedibile di interazione reciproca. Il ruolo di tali format è essenziale, conclude Grazia Basile “nel passaggio dalle prime forme di comunicazione preverbale alla comunicazione verbale vera e propria” (p. 50) .

Tra i format di rappresentazione degli scambi sociali che hanno avuto più ‘successo’, troviamo gli *script* [Shank e Abelson, 1977; Fillmore, 1976]. La nozione di script fu elaborata inizialmente nell’ambito degli studi sull’Intelligenza Artificiale, per cercare di trasferire alle macchine la conoscenza legata alle catene di azioni e situazioni considerate tipiche del comportamento sociale degli esseri umani, come per esempio “mangiare”, “andare al ristorante”, ecc. Alcuni autori hanno trasposto questo modello al modo in cui i bambini generalizzano sulle proprie esperienze e si rappresentano classi di eventi: “ad esempio, la routine del pasto del bambino costituisce uno script, in quanto è la rappresentazione di un evento di carattere generale, dove però i tipi di cibo che il bambino ingerirà di volta in volta sono variabili; egli infatti potrà mangiare banane o fiocchi di avena o pane, potrà bere latte o succo di frutta, potrà mangiare da una scodella o da un piatto ecc. (cfr. Fivush, 1989, p. 340)” (p. 63). È possibile rappresentare questo tipo di conoscenze in strutture simboliche di un linguaggio formale. Infatti Schank e anche Minsky (1975) con i *frames*), attraverso la nozioni di variabile e parametri, hanno dotato i loro simulatori artificiali della capacità di far uso di inferenze nelle attività di

elaborazione di testi. Con questi tentativi, gli studiosi hanno tuttavia indirettamente mostrato i limiti legati a questa ipotesi, che, a chiusura del primo capitolo, emergono nelle riflessioni dell'autrice che ridefinisce la nozione di script. Originariamente struttura disincarnata, lo script viene invece riletto come un "modo del tutto 'naturale' di conoscere e fare esperienza *del* mondo e *nel* mondo in cui viviamo" (p. 63). Le strutture formali di Minsky (1975), Fillmore (1976), Schank e Abelson (1977), chiamate inizialmente in causa, vengono così sostituite dalla nozione di situazione condivisa (p. 64), in quanto è l'esercizio concreto del linguaggio a consentire la creazione di senso (p. 65). Questa premessa teorica è molto importante ai fini dell'analisi specifica cui il testo è dedicato, ossia lo sviluppo e il ruolo del lessico. Le parole, infatti, sono elementi del codice linguistico che rappresentano i costituenti delle strutture composizionali che formano i testi prodotti dai parlanti. La prospettiva adottata è ancora una volta esternista, anche se l'autrice è sempre molto accurata e attenta a valutare le alternative interniste. Anzi, Grazie Basile sostiene che "il modo in cui acquisiamo le diverse categorie lessicali può costituire una sorta di *experimentum crucis* per approfondire il rapporto tra facoltà di linguaggio e lingue storico-naturali alla luce delle condizioni che stanno alla base e rendono possibile il processo di acquisizione di una lingua" (p. 67).

È proprio per questa connessione che il testo, pur costituendo quasi un manuale di psicolinguistica sul lessico e il suo uso, rappresenta anche una riflessione che va a toccare i più profondi temi di filosofia del linguaggio e della mente.

Troviamo infatti in gioco il dibattito tra diverse versioni di innatismo e di costruttivismo, i due paradigmi di riferimento nella letteratura sull'origine del significato, rilette alla luce delle competenze lessicali. Grazia Basile si schiera

chiaramente a favore della posizione non innatista che assegna al “contesto comunicativo, affettivo e relazionale [...] un ruolo e un’importanza imprescindibili” (p. 93) nel processo di acquisizione di una lingua. Gli autori cui fa riferimento per sostanziare la sua ipotesi sono infatti Tomasello [1999] (molto più che Corballis [2003; 2011]), Piaget [1950] e Vigotsky [1934 [1990]] e Bruner [1990] (e non Chomsky [2000] e Pinker [1994]), ossia una costellazione di autori che dalle loro prospettive, talvolta anche molto diverse, convergono sull’idea che sia “a partire da un mondo socialmente e olisticamente strutturato che [...] i bambini esercitano le loro capacità sociocognitive e comunicative per entrare, a pieno titolo, a farne parte” (p. 102).

Nei capitoli successivi si ripercorre invece il cammino dell’acquisizione del lessico e delle categorie concettuali correlate, dai primi istanti di vita (imitazione neonatale) fino alla conquista della comunicazione verbale. I numerosi modelli discussi vengono considerati possibili risposte al dilemma di Quine (1960), ossia alla situazione di traduzione radicale in cui un linguista, nel sentire una parola in una lingua a lui sconosciuta, non ha strumenti sufficienti a stabilire a cosa si riferisca quella data parola (*gavagai* nel famoso esempio di Quine).¹ Se al posto del linguista immaginiamo il bambino che cerca di capire i parlanti che proferiscono parole a lui sconosciute, abbiamo un’idea del difficile compito che deve affrontare per impadronirsi della lingua (e quindi anche del lessico) parlato dalla sua comunità. Secondo l’autrice, una risposta che ci porti al di là della situazione quineana di radicale incomunicabilità va cercata in un rovesciamento del ragionamento, che, anziché partire da una rappresentazione mentale disponibile in modo innato, cui corrisponde la parola e che garantirebbe anche

¹ In Quine (1960) si discute ad esempio se la parola *Gavagai* si riferisca a un coniglio o a una parte del coniglio, al suo colore o all’animale in generale.

la comunicazione, cominci al contrario dall'interazione (agevolata dalla comunicazione non verbale, dai gesti e dall'indicare) per arrivare all'apprendimento delle parole. Ancora una volta l'approccio funzional-interazionista che sorregge l'impalcatura teorica delle ipotesi presentate nel volume, nasce dalla prospettiva di natura socio-pragmatica: ciò che sembra necessario è "una forma speciale di apprendimento sociale, che implica la capacità di intendere le intenzioni degli altri" (p. 101). La peculiarità della riflessione di Grazia Basile è il porre l'accento non tanto sul fatto che tale capacità sia innata e modulare (Sperber, 1994), ma sulla convinzione che "la comunicazione linguistica tra esseri umani possa realizzarsi solo quando c'è uno "sfondo comune" (*frame* attentivo condiviso) tra parlante e ascoltatore che definisce il contesto per l'interpretazione delle specifiche intenzioni comunicative che stanno dietro una parola o un enunciato" (p. 101). Questa conclusione lascia aperte alcune difficoltà teoriche. Dan Sperber e Deirdre Wilson [1986], per esempio, che pure prevedono nella teoria della pertinenza tale meccanismo di attenzione condivisa (ambiente cognitivo condiviso) e i vincoli di conoscenza di *background*, hanno evidenziato il rischio di rimanere intrappolati nella situazione paradossale del "mutuo sapere". Ossia, affidarsi eccessivamente a meccanismi di condivisione, secondo Sperber e Wilson, porterebbe a non poter comunicare nulla che non sia già conosciuto a tutti gli interlocutori. Dato però che questa eventualità è smentita da molteplici fatti, tra cui la stessa evoluzione della cultura e della conoscenza, rimane da capire quali siano i meccanismi che indirizzano l'attenzione e la selezione degli input rilevanti verso significati comuni, sebbene non condivisi a priori.

Grazia Basile conclude però il suo ragionamento con una posizione molto più indebolita rispetto a un presunto mutuo sapere e pertanto si sottrae al paradosso per cui occorre già sapere ciò che ci viene comunicato per poterlo comprendere. L'unico rischio residuo potrebbe essere piuttosto un'eccessiva fiducia nei meccanismi sociali di condivisione, che può indurre a rinunciare a esplorare quali siano i meccanismi implicati nei processi che portano alla costruzione del mondo socialmente condiviso che la comunicazione permette di raggiungere.

La prospettiva di base si muove infatti nella convinzione che “le esigenze comunicative siano la *conditio sine qua non* affinché il processo di acquisizione del linguaggio prenda il via” (p. 101). Questa idea si ritrova anche nella stessa teoria della pertinenza e in altre prospettive evolutive sull'origine e sviluppo del linguaggio, ma laddove i vincoli a priori vengano poi individuati in elementi esclusivamente sociali e legati all'uso, ci si muove di fatto lontano da tali ambiti di indagine. Tali ipotesi teoriche fondano infatti le loro ricerche sull'assunto che vi siano “molti dati a favore dell'evoluzione del linguaggio” [Corballis, 2002 [2008], p. X] e che pertanto vadano individuati i prerequisiti biologico-cognitivi e non solo culturali alla base delle capacità linguistiche, facendo riferimento sia ai reperti di fossili che di conoscenze provenienti dalla biologia molecolare, la paleoantropologia, la psicologia evoluzionista e l'etologia [Corballis, 2002].

Anche rispetto allo sguardo genetico sul problema dell'acquisizione del lessico, Grazia Basile ricorre alle ricerche dell'autore che più degli altri evoluzionisti ha enfatizzato gli aspetti sociali e culturali: Michael Tomasello [2003]. Rifacendosi ai numerosi studi di Tomasello sull'origine della comunicazione umana, l'autrice sostiene infatti che sono

soprattutto gli adulti che si rapportano al bambino a rendere possibile l'acquisizione dei concetti e del linguaggio (in un'età così precoce e in modo così veloce), attraverso la trasmissione culturale. Tale processo non riguarda solo l'acquisizione del lessico, ma anche la capacità di comprendere i contesti e le azioni che gli adulti compiono. La conclusione cui giunge l'autrice, pertanto, è che sia "a partire da un mondo socialmente olisticamente strutturato [...] che i bambini esercitano le loro capacità sociocognitive e comunicative per entrare, a pieno titolo, a farne parte" (p. 102). Tuttavia l'indiscutibile primato della comunicazione sulla lingua verbale non è sufficiente a rispondere alle questioni su quali meccanismi siano implicati nei processi di acquisizione del lessico e delle lingue, temi su cui la ricerca è ancora aperta e in corso [Nazzi e Bertoni, 2003; Chater e Christiansen, 2010; Kuhl, 2010]. Individuare tali meccanismi potrebbe anche spiegare la predominanza di alcune categorie lessicali in fase di acquisizione e perché siano culturalmente variabili (cap. 4.4, pp. 147-158).

Nell'ultimo capitolo, attraverso l'analisi di pazienti colpiti da patologie, quali le afasie e le anomie, vengono presi in considerazione alcuni casi di persone che perdono la capacità di denominare. L'obiettivo rimane quello di capire quali siano i meccanismi sottostanti ai processi di apprendimento del lessico e delle parole. Infatti i casi di 'intoppo', i guasti, se si vuol fare un paragone con processi meccanici, evidenziano proprietà e funzioni normalmente in gioco, ma invisibili e trasparenti all'analisi [Dennett, 1981]. Le patologie assolvono questa funzione per quanto riguarda i processi cognitivi: evidenziano un meccanismo il cui deficit o malfunzionamento causa un effetto inaspettato. Conclude Grazia Basile: "i processi messi in atto dai bambini che si cimentano con l'acquisizione della loro lingua materna, così come quelli dei pazienti

anomici che cercano di ‘aggrapparsi’ a contesti noti e strutturati quando vengono meno loro alcune parole, costituiscono la dimostrazione del fatto che al centro di questi complessi e variegati processi c’è l’essere umano e la sua natura peculiare” (p. 212).

Il volume di Grazia Basile costituisce una guida ricca di dati aggiornati e interpretazioni teoriche utili a chi voglia avvicinarsi al tema dell’acquisizione del lessico e più in generale delle capacità linguistiche. Da un punto di vista filosofico, il testo rappresenta, nel complesso, una voce che, pur inserendosi nelle ricerche di stampo materialista sull’origine delle lingue, esamina ed enfatizza gli aspetti legati all’apprendimento, alla costruzione dei significati e all’uso del linguaggio, al ruolo della socialità nel processo di formazione dei significati lessicali, lasciando in ombra le proprietà innate, istintive e automatiche, che vengono depotenziate e ridotte all’universale esigenza comunicativa.

Bibliografia

- Basile G. (1996), *Sull’enantiosemia. Teoria e storia di un problema di polisemia*, Rende, Centro editoriale e librario.
- Basile G. (2005), *Le parole nella mente. Relazioni semantiche e struttura del lessico*, Franco Angeli, Milano.
- Boas F. (1911), *The Mind of Primitive Man*, The Macmillan Company, New York. Tr. it. *L’uomo primitivo*, Laterza, Bari, 1972.
- Bruner J. (1990), *Acts of Meaning*, Harvard University Press, Cambridge (MA). Tr. it. *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992.
- Chater N., Christiansen M.H. (2010), “Language Acquisition Meets Language Evolution”, *Cognitive Science*, 3, pp.1131-1157.

- Chomsky N. (1968), *Language and Mind*, Harper & Row, New York. Tr. it. *Mente e Linguaggio*, in *Saggi linguistici*, vol. III, Boringhieri, Torino, 1969.
- Chomsky N. (1980), *Rules and Representations*, Blackwell, Oxford. Tr. it., *Regole e rappresentazioni*, Il Saggiatore, Milano, 1981.
- Chomsky N. (1988), *Language and Problems of Knowledge. The Managua Lectures*, The MIT Press, Cambridge (MA). Tr. it. *Linguaggio e problemi della conoscenza*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- Chomsky N. (2000), *New Horizons in the Study of Language and Mind*, Cambridge University Press, Cambridge. Tr. it. *Nuovi orizzonti nello studio del linguaggio e della mente. Linguistica, epistemologia e filosofia del linguaggio*, Il Saggiatore, Milano, 2005.
- Corballis M.C. (2003), *From Hand to Mouth: The Origins of Language*, Princeton University Press, Princeton. Tr. it. *Dalla mano alla bocca. Le origini del linguaggio* Milano, Raffaello Cortina, Milano, 2008.
- Corballis M.C. (2011), *The Recursive Mind: The Origins of Human Language, Thought, and Civilization*, Princeton University Press, Princeton.
- De Mauro T. (2003), *Guida all'uso delle parole. Parlare e scrivere semplice e preciso per capire e farsi capire*, Editori Riuniti, Roma.
- Dennett D. (1981), *Brainstorms: Philosophical Essays on Mind and Psychology*. MIT Press, Cambridge (MA) [Tr. it. *Brainstorms: Saggi filosofici sulla mente e la psicologia*, Adelphi, Milano, 1991.

- Fillmore CJ. (1976), *The Need for A Frame Semantics within Linguistics*, in H. Karlgreen (ed.), *Statistical Method in Linguistics*, Sprakforlaget Skriptor, Stockholm, pp. 5-29.
- Fodor J. (1983), *The modularity of Mind*, The MIT Press, Cambridge (MA). Tr. it. *La mente modulare*, Il Mulino, Bologna, 1988.
- Fodor J. (1998), *The Mind doesn't work that way*, The MIT Press, Cambridge (MA). Tr. it. *La mente non funziona così*, Editori Laterza, 2001).
- Gigerenzer G. (2002), *Reckoning With the Risk. Learning to Live with Uncertainty*, Penguin Books, London.
- Jakobson R. (1963), *Essais de linguistique générale*, Editions de Minuit, Paris. Tr. it. *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano, 1966.
- Karmiloff-Smith A. (1992), *Beyond Modularity: A developmental Perspective on Cognitive Science*, The MIT Press, Cambridge (MA). Tr. it. *Oltre la mente modulare: una prospettiva evolutiva sulla scienza cognitiva*, Il Mulino, Bologna, 1995.
- Kuhl P.K. (2010), "Brain Mechanisms in Early Language Acquisition", *Neuron*, 9, 67(5), pp. 713-727.
- Minsky M. (1975), *A Framework for Representing Knowledge*, in P.H. Winston (ed.) *The Psychology of Computer Vision*, MacGraw Hill, New York, pp. 211-277.
- Nazzi T., Bertoncini J. (2003), "Before and after the vocabulary spurt: two modes of word acquisition?", *Developmental Science*, 6, 2, pp. 136-142.

- Piaget J. (1950), *Introduction à l'épistémologie génétique: La pensée physique*, vol. 2, PUF, Paris. Tr. it. *Introduzione alla psicologia genetica*, Edizioni EMME, Milano, 1985.
- Piaget J. (1970), *Psychologie et épistémologie*, Gonthier, Paris. Tr. it. *Psicologia ed epistemologia. Per una teoria della conoscenza*, Loescher, Torino, 1974.
- Piattelli-Palmarini M. (1980), *Preface and Introduction to Language and Learning: The Debate between Jean Piaget and Noam Chomsky*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- Pinker S. (1994), *The Language Instinct*, Morrow & Co., New York. Tr. it. *L'istinto del linguaggio*, Mondadori, Milano, 1997.
- Pinker S. (2002), *The blank slate. The modern denial of human nature*, Viking Penguin, New York. Tr. it. *Tabula rasa. Perché non è vero che gli uomini nascono tutti uguali*, Mondadori, Milano, 2005.
- Quine W.V.O. (1960), *Word and Object*, The MIT Press, Cambridge (MA). Tr. it. *Parola e oggetto*, Il Saggiatore, Milano, 1970.
- Saussure F. de (1972 [1916]), *Cours de linguistique générale*, édition critique préparé par Tullio De Mauro, Payot, Paris. Tr. it. *Corso di linguistica generale*, Laterza, Bari, 1991.
- Schank R.C., Abelson R.P. (1977), *Scripts, Plans, Goals and Understanding: An Inquiry into Human Knowledge Structures*, Erlbaum, Hillsdale (NJ).
- Sperber D. (1994), *The modularity of thought and the epidemiology of representations*. In L. A. Hirschfeld & S. A. Gelman (eds), *Mapping the Mind: Domain specificity in cognition and culture*, Cambridge University Press, New York, pp. 39-67.

- Sperber D. (1996), *Explaining culture. A naturalistic approach*, Blackwell, Oxford. Tr. it., *Il contagio delle idee. Teoria naturalistica della cultura*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- Sperber D., Wilson D. (1986), *Relevance: Communication and Cognition*, Oxford University Press, Cambridge (MA). Tr. it., *La pertinenza*, Anabasi, Milano, 1993.
- Taylor E.B. (1871), *Primitive Culture*, Murray, London.
- Tomasello M. (1999), *The Cultural Origins of Human Cognition*, Harvard University Press, Cambridge (MA). Tr. it. *Le origini culturali della cognizione umana*, Il Mulino, Bologna 2005.
- Tomasello M. (2003), *Constructing a Language. A Usage-Based Theory of Language Acquisition*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- Tooby J., Cosmides L. (1992), *The Psychological Foundations of Culture*, in J.H. Barkow, L., Cosmides, J., Tooby (eds.), *The Adapted Mind*, Oxford University Press, Oxford, pp. 19-136.
- Van Der Henst J.-B., Carles L., Sperber D. (2002), “Truthfulness and Relevance in Telling The Time”, *Mind and Language*, 17, 5, pp. 457-466.
- Vygotskij L.S. (1990), *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*, a cura di L. Mecacci, 10^a ed., Laterza Roma-Bari.
- Wittgenstein L. (1953), *Philosophische Untersuchungen*, Basic Blackwell Oxford. Tr. it. *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino, 1983.

AphEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di AphEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su AphEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010).
